

L'INTERVISTA

L'incontro di martedì, sarà propedeutico, poi facciamo una verifica nella maggioranza, per darci risposte certe

Non voglio assistere allo spettacolo di un ministro che dice una cosa e di un altro che ne promette un'altra

Epifani: niente sconti al governo pronti allo sciopero generale

di Oreste Pivetta / Milano

«Un fisco amico», aveva chiesto il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Amico di chi guadagna meno, di chi ha meno da vivere, operai e impiegati, pensionati e giovani. Lo ripete all'Unità, invitando il governo a rispondere con chiarezza se è d'accordo a inseguire questo traguardo, se è unito di fronte a questa emergenza. «L'incontro di martedì - spiega Epifani - sarà propedeutico. Poi maggioranza e governo facciamo una verifica. E ci rispondano. Una voce sola. Non voglio assistere allo spettacolo di un ministro che dice una cosa e dell'altro che ne riferisce un'altra...». Se la risposta fosse un no o fosse poco promettente? Il sindacato fa il suo mestiere, usa gli strumenti di lotta che ha: «Anche lo sciopero generale».

Segretario, mi pare che si sia creata molta attesa. Ci sono in ballo questioni che la gente sente: prezzi, tariffe, stipendi. Che cosa direte?

«Tutto conferma l'urgenza di affrontare i temi posti dalla piattaforma sindacale. Oggi si può capire perché il sindacato, chiuso il capitolo sul protocollo del welfare, ma in continuità con quella discussione, abbia voluto porre al centro un obiettivo di controllo dei prezzi e delle tariffe e la richiesta di una fiscalità che aiuti a redistribuire la ricchezza prodotta e deprima un po' meno le pensioni. Tenendo conto che i salari non hanno tenuto la corsa dell'inflazione, di cui non s'è visto ancora tutto. Il balzo del petrolio non avrà forse effetti immediati, ma peserà molto in un paese che dipende più di tanti altri in Europa dal petrolio per la produzione di energia e per il trasporto delle merci, con effetti a catena sulle famiglie».

Una situazione difficile tra rincari aumenti tariffari e contratti bloccati da troppo tempo

Non solo per le tasse. Anche per colpa dei contratti che non si chiudono...

«Milioni di lavoratori aspettano il contratto: metalmeccanici, commercio, sanità, tessili. Anche i giornalisti. Si capisce l'importanza vitale, per il paese tutto, del tema che poniamo e ci auguriamo che il governo ne comprenda la centralità, lo condivida, mostri volontà di trovare una soluzione, garantendo percorsi e strumenti. Dopodomani capiremo come stanno le cose. I tempi sono stretti. Francamente non accetto che qualcuno mi venga a dire: prima della trimestrale di marzo non si può. Si deve, invece. Che aspettiamo? Capisco le difficoltà politiche del governo. Per questo lo invito a una verifica di maggioranza. Non accetteremo risposte evasive, dilazioni. Non accetteremo neppure risposte da una tantum, il bonus di primavera al posto del bonus di fine anno. Chiediamo interventi strutturali, essendo chiare le modalità e le risorse, essendo chiaro quello che si può dare oggi e quello che si darà domani. Quindi: volontà, condivisione, passaggio in maggioranza e risposta strutturale».

Adesso è venuto il momento di usare la leva fiscale anche per i salari e per le pensioni

C'è da attendersi il peggio?

«Per questo chiediamo al governo di intervenire con urgenza e seguendo una logica strutturale. Abbiamo sempre lavorato per ricostruire i redditi più bassi e le pensioni più basse».

Dopo anni se non decenni di moderazione salariale...

«Adesso è venuto il momento di usare anche la leva fiscale. Appunto per redistribuire risorse. Non sono d'accordo con il ministro Padoa-Schioppa quando afferma che con il fisco non si fa redistribuzione. Le tasse si pagano in modo progressivo e questa è redistribuzione. Se il fisco sceglie la casa più che il lavoro si fa redistribuzione. Persino l'evasione redistribuisce: alla rovescia, ma redistribuisce. Chiediamo che questa volta il fisco venga usato a favore del lavoro dipendente e dei pensionati, di quei redditi che hanno più sofferto...».

Un meccanismo ferreo per scardinare la logica delle buone intenzioni?

«Non parole, fatti. L'avrete già sentito dire. Lo ripetiamo, primo perché non vi è chi non vede la determinante importanza della questione dei salari e dei prezzi e delle tariffe, in secondo luogo anche perché la stessa maggioranza parlamentare ha indicato che i soldi a questo punto si spendano a sostegno del lavoro dipendente. Non solo questo. Ci sono anche contratti che non si rinnovano (e alcuni cadono sotto la responsabilità del governo)».

Materia spinosa. Il contratto nazionale è sotto tiro da tanti fronti.

«Si capisce bene che i nodi sono tanti. Il sindacato ci sta lavorando, cominciando dalle forme della contrattazione, che non consente o consente solo a fati-



Guglielmo Epifani Foto di Corrado Giambalvo/Ap



Tommaso Padoa-Schioppa



Luca Cordero di Montezemolo

Non sono d'accordo con Padoa-Schioppa quando dice che con il fisco non si fa redistribuzione

Abbiamo bisogno che l'Unità sia libera e indipendente: è una voce insostituibile per il mondo del lavoro

Non è tanto moderno chiedere ai lavoratori di lavorare di più se vogliono guadagnare di più

ca di recuperare potere d'acquisto: i contratti tardano di due o tre anni, non ha più senso prendere come riferimento l'inflazione programmata, bisogna dare più peso alla contrattazione nei luoghi di lavoro, senza tuttavia mettere in discussione il contratto nazionale, un'argine di fronte agli attacchi ai salari. Stiamo discutendo l'accordo del '93, che ebbe la firma anche del governo. Il nostro interesse è forte. Vorremmo capire anche quello dei nostri interlocutori. Le cartine di tornasole non mancano: il contratto dei metalmeccanici che vorremmo si chiudesse entro fine mese; il contratto del commercio e vorremmo che Confindustria manifestasse qualche apertura; i contratti pubblici che attendono e che non hanno trovato posto in finanziaria, pur rappresentando situazioni di tensione... penso alla sanità».

Torniamo alle tasse e ai salari. Dopo il governatore Draghi, anche uno studio di Bankitalia mostra come un taglio delle tasse sui salari rianimerebbe Pil e consumi.

«Sì, mi pare che si colga un argomento che tocca in generale la

Giusto vantare i buoni risultati nel risanamento o nell'export E la domanda interna?

politica economica nel nostro paese. Il Governo ha ragione quando vanta la crescita, i progressi nel risanamento, i buoni risultati dell'export soprattutto in valore e non soltanto nelle quantità a dimostrazione che l'impresa italiana può essere competitiva. Manca qualcosa e cioè la domanda interna. È evidente che all'economia del paese è indispensabile che i consumi interni non siano mortificati. E si torna ai redditi».

Alfredo Recanatani proprio sull'Unità di giovedì scorso scriveva che la leva fiscale va bene per l'emergenza, poi serve un paese più ricco e occorrono quindi politiche pubbliche che orientino la modernizzazione del nostro sistema impresa...

«Un sistema funziona se attornia infrastrutture adeguate, se non manca l'energia, se si conquista una dimensione che con-

sentita di reggere, nei campi della ricerca e della innovazione, il confronto internazionale».

Anche il Sole24ore di ieri reclamava più salari. In cambio però di maggior produttività. È la solita ricetta di Confindustria?

«Bisognerebbe spiegare che non è poi tanto moderno sostenere che per guadagnare di più bisogna lavorare di più. Sembra di tornare all'età delle ferriere e delle miniere, al capitalismo delle origini. La verità è che per produrre di più bisogna investire di più sui prodotti e che la produttività si misura in valore che produci, non nel numero dei prodotti. Alla produttività può servire anche la flessibilità. Purché sia concordata e contrattata. Ha ragione Recanatani: si è fatto poco perché l'impresa italiana cresce. L'indicazione del 3 per cento di investimenti in ricerca e innovazione contenuta nell'accordo del '93 è stata alla fine il punto meno rispettato».

Il giornale di Confindustria vi accusa anche di chiedere meno tasse e allo stesso tempo di voler mandare troppo presto in pensione i lavoratori. Che risponde?

«Siamo l'unico sindacato che ha firmato accordi che alzano l'età pensionabile».

C'è un caso, drammatico, sul tavolo del governo, quello di Alitalia. Condivide la scelta per Air France?

«Non sono convinto della soluzione Air France. Comunque del piano sappiamo poco o nulla. Non è mai avvenuto che di fronte al processo di alienazione di una impresa pubblica il sindacato venisse tenuto all'oscuro. Certo non ci piacerebbe che l'Ita-

Alitalia: non convince la scelta di Air France La conosciamo poco e ci sono in gioco diecimila posti

Alitalia: non convince la scelta di Air France La conosciamo poco e ci sono in gioco diecimila posti

Alitalia: non convince la scelta di Air France La conosciamo poco e ci sono in gioco diecimila posti

Alitalia: non convince la scelta di Air France La conosciamo poco e ci sono in gioco diecimila posti

Banca d'Italia garantisce: meno tasse sulle retribuzioni, maggior crescita del Pil

La riduzione della pressione fiscale avrebbe un impatto positivo e duraturo sull'andamento dell'economia e sulla dinamica dei consumi

/ Milano

Meno tasse su lavoro e consumi, più pil. L'equazione è sostenuta da uno studio condotto da Bankitalia sui costi detti «effetti espansivi persistenti da riduzione aliquote».

Secondo la banca centrale la riduzione delle tasse sui salari, che la prossima settimana sarà al centro del confronto tra governo e parti sociali, avrebbe un impatto positivo sull'economia, con un rilancio dei consumi e un calo dell'inflazione. Sorprende che a dirlo non siano i sindacati che si siederanno al tavolo con il governo con l'obiettivo di spuntare un alleggerimen-

to fiscale, ma tre economisti della Banca d'Italia in uno studio realizzato per l'istituto guidato da Mario Draghi che simula l'impatto di politiche di bilancio sull'area dell'euro. Un calo delle imposte sui reddi-

Gli effetti prodotti sarebbero positivi anche per il contenimento dell'inflazione

ti da lavoro, pari all'1% del Pil, avrebbe effetti positivi su una equilibrata crescita economica più che se le stesse risorse fossero utilizzate per aumentare la spesa pubblica. Il «prodotto» crescerebbe subito di 0,4 punti per poi rimanere stabile tra i 0,32 e i 0,37 punti per altri tre anni. I consumi salirebbero di quasi mezzo punto in tre mesi e l'inflazione registrerebbe una riduzione che nel trimestre sarebbe di 0,59 punti, per poi attestarsi su un effetto calo di 0,54 punti percentuali dopo un anno. Lo studio su «Effetti di equilibrio economico generale della politica fiscale», firmato da Lorenzo Forni, Libero Monteforte

e Luca Sessa (ovviamente pubblicato dalla Banca d'Italia) arriva proprio nel momento in cui il governo sta valutando politiche di riduzione fiscale. Ma non contiene assolutamente collegamenti con l'attualità. Valuta invece in modo accademico, con uno studio ricco di tabelle, flussi, equazioni e simboli econometrici, cosa accadrebbe in un contesto più ampio di quello italiano (quello dei paesi dell'euro) se i governi decidessero di spingere l'economia o aumentando la spesa pubblica dell'1% del Pil, o riducendo le tasse di un importo analogo. «Nell'insieme» spiegano alla fine i tre esperti dell'istituto gui-

dato da Mario Draghi «gli effetti espansivi sui prodotti di riduzioni delle aliquote fiscali risultano essere assai più persistenti rispetto a quelli di aumenti di spesa». È proprio il calo delle imposte sui redditi da lavoro (leggi Irpef) che da risultati più equilibrati. Vengono infatti ipotizzate anche riduzioni dello stesso importo per i soli redditi da capitale (come le tasse sui capital gain), o per le sole imposte applicate sui consumi (come l'Iva). Ma il calo delle tasse sui redditi darebbe l'effetto più centrato e duraturo. Avrebbe dopo tre mesi un impatto positivo di 0,39 punti percentuali sul pro-

dotto, di 0,45 punti sui consumi e di 0,28 punti sugli investimenti. L'inflazione calerebbe dello 0,59%. Dopo il primo anno gli effetti rimarrebbero sostanzialmente invariati con una lieve limitatura della crescita dei consumi (a +0,33 punti) ma un forte impatto sugli investi-

Il taglio dovrebbe essere pari almeno a un punto di Pil per dare buoni frutti

menti (+0,81 punti). Una coda positiva ci sarebbe poi anche dopo tre anni: di 0,37 punti sul prodotto, di 0,22 sui consumi, di 2,05 punti sugli investimenti e di -0,33 punti per l'inflazione. I tre ricercatori della Banca d'Italia valutano anche l'ipotesi che i governi decidano invece di spingere la spesa pubblica. In questo caso gli effetti risultano «lievi (tra lo 0,05 e lo 0,2% nella media del primo anno) e di breve durata (l'effetto espansivo si annulla dopo circa un anno)». E si aggiungerebbero sia un impatto negativo sugli investimenti (che calerebbero tra lo 0,05 e l'1,0%), sia un aumento dell'inflazione.